



Roma, 12 aprile 1986

Caro Ricci,

ho irrimediabilmente perduto il Suo indirizzo. E non Le scrivo presso la Facoltà di Architettura perché temo che una mia lunga lettera di tanto tempo fa sia andata implacabilmente perduta.

Spero dunque che l'amico Luigi Compagna o chi per lui, Le faccia pervenire questo mio elogio di *Rovine del moderno e culto delle rovine*, che solo oggi ho potuto leggere.

Il problema che Lei pone è autentico, né vedo come si possa risolvere. Imbalsamare e mummificare i centri antichi o turpemente modernizzarli, come s'era cominciato a fare prima della guerra, e si è fatto poi nella "ricostruzione"?

Sono abbastanza vecchio per ricordare Roma "viva". E Palermo, e Napoli. Ancora intorno al 1950 c'era, in via Speranzella, una friggitoria. Apparteneva forse agli eredi della Donn'Amalia di Salvatore Di Giacomo? Ma nessuno ancora sapeva che cosa fossero gli *hamburger* e il *fast food*.

*Quod agendum?* Non lo so, non so dare risposta al Suo quesito. A meno di non dire, a costo di farsi dar del "fascista", che è stata una vera jattura l'abrogazione delle leggi contro l'urbanesimo.

Ma se questo è accaduto, una *ragion sufficiente*, per dirla con Leibniz, deve pur esserci stata. E allora dovrei ricominciare da capo, riscrivere *Il paesaggio e l'estetica* (stampato in Via Cisterna dell'Olio, vicino al Palazzo Maddaloni e accanto ad una fabbrica di cioccolato) e poi *La città di Anfione*: due libri senza proposte, perché non vedo una soluzione.

Leggendo il Suo bel saggio, così dotto e ricco, mi sono accorto, ancora una volta, della mia abissale ignoranza. E' un segno della vecchiaia, questo veder crescere ogni giorno la propria ignoranza: che non è, come quella dei giovani, una ignoranza baldanzosa, perché confida nel proprio futuro. L'ignoranza del vecchio è senza rimedio, perché senza domani. "*Messieurs et mesdames, les jeux sont faits, rien ne va plus*": il croupier, alla mia età, uno se lo sente sempre alle spalle.

*La città e l'immaginario*, però, mi piacerebbe averlo sottomano, e magari parlarne nel "Tempo". Se può, preghi la Mazzoleni di scrivere all'editore che me lo mandi. A proposito, la Mazzoleni, che non conosco di persona, mi è quasi parente "per via di cugini e di cognati", come diceva Manzoni che Agnese e il saggio Menico erano per modo di dire parenti.

Mi tenga sempre al corrente del Suo lavoro. E con tanti auguri

Rosario Assunto